

NOTIZIARIO

MIR

SECRETARIATO
ITALIANO

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA



MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Tel. 06/863326

SOMMARIO

X SEMINARIO TEOLOGICO DEL MIR SU "CRISTIANESIMO E NONVIOLENZA"	Pag. 3
X NONVIOLENZA: FORZA DELLA VERITA' VISSUTA di Bernhard Häring	" 4
AZIONE NONVIOLENTA IN SPAGNA	" 5
MANIFESTO DI UN GRUPPO DI OBIETTORI SPAGNOLI	" 6
STORIA DELLA OBIEZIONE DI COSCIENZA IN SPAGNA	" 7
SIGNIFICATO DELLA MORTE DI GESU' di Jean Goss	" 9
OMELIA PENITENZIALE	" 10
SUL CORSO DEGLI OBIETTORI A BRESCIA	" 10
NOTIZIE DELL'ARCA	
CONOSCENZA DI SE' DISTRAZIONE E RICHIAMO di Lanza del Vasto	" 11
I GRUPPI DI AMICI DELL'ARCA	" 12
NOTIZIE	" 13
LETTERE DI AMICI	" 13

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano
Via delle Alpi, 20
00198 - ROMA
tel. 863326

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 18 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poichè ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Il M.I.R. fa parte quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 3.000 annue per soci ordinari, di lire 5.000 e più per soci sostenitori. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 1/43944 intestato al Signor Franco Onorati - Via delle Alpi, 20 - ROMA.

INDIRIZZI UTILI

Segretariato Internazionale

M.I.R. (I.F.O.R.) Van Elewyckatr. 35, 1050 Bruxelles, Belgio.

Gruppi locali del M.I.R. in Italia:

52100 Arezzo, Gisella Mazzeschi v. Campaldino 1 tel. 0575/351991.

25100 Brescia, V. Milano 65.

26100 Cremona, Past. Giuseppe Anziani v. Milazzo 25 tel. 03721/25598.

58022 Follonica (Grosseto), Fabrizio Valletti v. Sardegna 23 tel. 0566/40102.

00056 Ostia (Roma), Roberto Romio, v. Marino Fasan 38.

67034 Pettorano sul Gizio (AQ), D. Pasquale Jannamorelli v. Cicone 7 tel. 0864/48132.

93016 Rieti (Caltanissetta), Servizio Cristiano v. 1 maggio tel. 0934/928123.

00198 Roma, via delle Alpi 20 tel. 863326.

10147 Torino, Casa per la Pace, v. Venaria 85/8 tel. 011/218705.

55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 57 tel. 0584/46455.

80141 Napoli, A. Drago, V.F.M. Briganti 412 tel. 081/449876.

Comitato nazionale:

Fabrizio Fabbrini presidente, Umberto Vivarelli, vice presidente, Franco Onorati, tesoriere, Hedi Vaccaro, segretaria, Beatrice Borne (Rieti), Tonino Drago (Napoli), Giuseppe Anziani (Cremona e Piacenza) Corrado Bartolomei (Nuova Ostia), Pasquale Jannamorelli (Pettorano sul Gizio), D. Sirio Politi (Viareggio) Domenico Sere-no Regis (Torino) Fabrizio Valletti (Follonica) Fausto Spegni (direttore responsabile del Notiziario M.I.R.), Simonetta Salacone (Roma).

24-25 Aprile ASSEMBLEA NAZIONALE DEL MIR

A NAPOLI NEL CENTRO COMUNITARIO MATERDEI

L. S. Gennaro a Materdei, 3

INIZIO DEI LAVORI: SABATO 24 ore 16

VI ASPETTIAMO TUTTI - Per il programma v. Notiziario MIR N. 66-67.



SEMINARIO TEOLOGICO DEL M.I.R. SU "CRISTIANESIMO E NONVIOLENZA"

Dal 24 al 26 febbraio 1976 ha avuto luogo il Seminario teologico del M.I.R. sul tema "Cristianesimo e nonviolenza" nei locali del Pontificio Istituto S. Alfonso, Roma.

I lavori si sono aperti martedì 24 febbraio con una tavola rotonda sul tema "Violenza e nonviolenza nella teologia morale", preceduta dalla lettura delle "Beatitudini". Il P. Paolo Valori dell'Università Gregoriana inizia con una panoramica della violenza nel mondo. Impostando il problema nelle linee essenziali accenna alle diverse correnti culturali derivate dall'Hegelianesimo che considerano la violenza matrice della storia e afferma che la violenza è un peccato che può essere perdonato ma non legittimato. Il P. Juan de la Torre dell'Alfonsianum nella sua esposizione "la giustizia e la nonviolenza" descrive la violenza che scaturisce dal sistema e ne mostra le radici nella "frenesia dell'egoismo". Il P. Alvarez Verdes biblista e moralista dell'Alfonsianum fa un panorama del problema alla luce della Sacra Scrittura. Secondo il P. D. Mongillo dell'Angelicum la nonviolenza ha inizio nella Pasqua, proprio perchè in essa si realizza e si manifesta l'Agape del Signore. E' nell'Agape che si fondano i nuovi rapporti fra gli uomini sotto l'impulso e l'azione dello Spirito Santo.

Per vincere la violenza bisogna dunque farsi vincere dall'amore di Cristo e avere la capacità di prendere su di sé le situazioni che inducono gli altri ad essere violenti, per poterle superare. Il P. Bernhard Häring dell'Alfonsianum trattando spunti di Gandhi descrive la nonviolenza come forza della verità vissuta che crea un cuore nuovo in una persona, così la contemplazione diventa azione, forza di convertire l'oppressione e guarire le ferite. Ma giorno per giorno è necessario approfondire le basi. Satyagraha nel suo profondo senso teologico e umano è la roccaforte contro i più grandi pericoli della nostra libertà come la manipolazione. S.r Carmen de Foronda, che ha fatto degli studi sulla teologia della pace, cerca di applicare la nonviolenza ai problemi concreti dei nomadi (zingari) tra i quali lavora. L'amore e la giustizia sono inscindibili, l'ingiustizia del potente genera la violenza, la ribellione dell'oppresso. Come superare questa tentazione della violenza? Bisogna resistere, non accettare l'ingiustizia e difendere gli oppressi con la nonviolenza attiva che è una lotta forte e coraggiosa. Nel dibattito Don Bruno Nicolini presidente dell'opera Nomadi completa questo quadro.

Il secondo giorno ha luogo la tavola rotonda dei teologi biblisti sul tema "Quali liberazioni ci ha portato Gesù?":

Il P. Ignazio de la Potterie del Biblicum introduce la tavola rotonda con riflessioni sul testo di Giovanni 8,31-32: "se perseverate nella mia parola siete veramente miei discepoli e conoscerete la Verità e la Verità vi farà liberi". Queste parole vengono inserite nel contesto della Festa dei Tabernacoli. Per il P. de la Potterie esser veramente liberi significa vivere interamente la propria vocazione cristiana di figli di Dio. Il P. Francesco Uricchio del Seraficum commenta i passi biblici della guarigione del paralitico (Marco 2,1 ss.; Matteo 9,1 e ss.; Luca 5,17 e ss.) e spiega come la totale liberazione e salvezza avverrà nella risurrezione ma come già nel tempo presente l'azione liberatrice di Gesù che ha carattere dinamico è una liberazione morale e spirituale (perdono dei peccati), ma anche un intervento salvifico di guarigione del fisico e una spinta al lavoro sociale e politico.

Il P.E. Rasco della Gregoriana indica come questa via nonviolenta sia fondamentale, ma sottolinea anche l'importanza di un lavoro metodologico serio sui passi biblici su Gesù e la violenza. Secondo lui la novità fondamentale è il primato sovrano antico dell'amore; e Gesù è "la splendida visiva Epifania dell'Agape".

Il Prof. Bruno Corsani della Facoltà Valdese di Teologia dopo aver esaminato la tematica della liberazione nell'antico e nuovo Testamento e le ragioni per cui il nuovo Testamento non sviluppa maggiormente questo argomento indica alcuni spunti dell'insegnamento apostolico che consente di sviluppare un'etica della liberazione. Alla fine illustra come questo problema sia stato affrontato nella recente assemblea del Consiglio Mondiale delle Chiese a Nairobi.

Le mattine sono dedicate alle meditazioni e alla preghiera. La mattina del 25 il Pastore Mario Sbaffi metodista, ex presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche Italiane, commenta il testo sui quattro cavalli dell'Apocalisse che vengono accostati alla guerra, la violenza, la sopraffazione, le malattie, le infermità, le droghe, la fame, la distruzione della natura, e l'ultimo al Cristo vincitore di ogni male.

Il vescovo Luigi Bettazzi, presidente del Movimento Pax Christi, medita sul passo della lavanda dei piedi (Giovanni 13) e su come questo atteggiamento della pienezza del dono agli altri sia molto importante anche per i non violenti e per tutta la Chiesa. Purtroppo il P. David M. Turolto non poté venire per un'improvvisa malattia.

La mattina del 26 un gruppo di giovani guida la meditazione: Marinella Perrone delegata del S.A.E. (Società Attività Ecumeniche) dà un quadro dell'ecumenismo recente e anche delle sofferenze di credenti di diverse confessioni e che si trovano impediti da divieti e ostacoli.

P. Frabrizio Valletti, gesuita che lavora in un quartiere operaio di Follonica appoggiandosi al Salmo 103 (102) parla della misericordia di Dio che vuole la costruzione della pace e della giustizia, la liberazione dallo sfruttamento

del mondo operaio, dei giovani, delle donne, la riforma delle strutture ingiuste.

Il P. Eduardo Aguirre del Guatemala legge una sua meditazione in forma di poesia su Isaia: visione del regno di Dio dove il lupo e l'agnello possono vivere insieme e chiede al Signore il coraggio e l'amore per tutti noi, affinché attraverso il nostro impegno collaboriamo all'avvento di questo Regno.

L'ultimo giorno P. Severino Peano, missionario comboniano che ha lavorato 28 anni in Africa, parla di una delle azioni nonviolente per la liberazione dei prigionieri africani alla quale ha partecipato nel Mozambico dove ha lavorato per dieci anni. Dichiara di sentirsi un privilegiato per avere vissuto tra gli oppressi e avere sofferto con loro. Durante il Seminario ha parlato due volte Don Sirio Politi primo prete operaio italiano ricordando la capacità del movimento operaio di fare delle lotte nonviolente importanti, a cominciare dall'origine della ricorrenza del primo maggio, che ricorda la strage delle operaie dimostranti a Boston da parte della polizia. La presa di coscienza di questo movimento può diventare oggetto di trasformazione della nostra società violenta. L'ultimo giorno ha parlato pure Ramachandra, studioso indiano di Sacre Scritture orientali e cristiane, raccontando le sue esperienze vissute con Gandhi, in particolare descrivendo una significativa azione nonviolenta per l'accesso degli intoccabili al tempio.



NONVIOLENZA: FORZA DELLA VERITÀ VISSUTA

di Bernhard Häring C.Ss.R.

Il satyagraha è la forza della verità vissuta nel confronto liberante con la ingiustizia oppressiva e violenta, nel confronto con la menzogna diplomatica e ipocrita. La verità che sta al centro di satyagraha è l'amore universale di Dio che incarnandosi diventa verità nella vita delle persone, nei loro rapporti reciproci, nel rapporto con tutto il creato.

La nonviolenza è la forma suprema dell'attività e creatività. Il Mahatma Gandhi ci dimostra la condizione più fondamentale della nonviolenza attivissima e rispettosa degli altri: lo scopo degli ashrams (case di preghiera) fondate da Gandhi era di arrivare a quella profonda e completa consapevolezza dell'unione con l'unico Dio, Creatore e Padre Onnipotente che conduce a una eguale consapevolezza della nostra unità e solidarietà con tutti gli uomini, con tutto il creato. La nonviolenza vissuta da Gandhi crea un cuore nuovo in una persona nuova. La contemplazione ispira quindi l'azione, una tale contemplazione non permette l'evasione; essa produce il coraggio, la fermezza e diviene forza di convertire l'oppressore e di guarire le ferite.

Il satyagraha è possibile solo perché crediamo nel Padre Onnipotente, e perciò crediamo nel bene in tutti gli uomini, anche se nascosto e talora oscurato dal male, dalla menzogna, dalle illusioni, crediamo che Dio può rinnovare l'immagine di ciascuno nella verità vissuta. Chi ha acquisito la forza della nonviolenza ha il coraggio di smascherare il male, le ingiustizie, e nello stesso tempo le persone e le comunità ancora prigioniere del male, della violenza oppressiva e della passività vanno sollecitate a scoprire in se stesse la potenza del bene. La fede in Dio diventa fiducia comunicata: anche tu puoi divenire un promotore della verità che ci libera tutti.

Una tesi fondamentale, e perciò una verità profondamente vissuta, del Mahatma Gandhi è questa: chi crede in un unico Dio, ogni vero credente, sia egli cristiano, musulmano ecc., sa infallibilmente che nessuno deve usare un'altra persona, che l'uomo non deve sfruttare e opprimere la donna, che nessun gruppo di persone e nessuna classe sociale deve sfruttare o umiliare un'altra; nessuna nazione deve trattare un'altra come una colonia.

Ghandi aggiunge: mentre sappiamo infallibilmente quale è la verità a questo riguardo, non siamo, però, infallibili riguardo alla realizzazione graduale. Perciò occorre un dialogo paziente, sincero e la disponibilità al compromesso, compromesso inteso soltanto come passo nella giusta direzione che apre la strada per passi susseguenti.

Il Satyagraha dà la forza di tacere al giusto momento per poter parlare ed agire al momento propizio, non nell'odio o nel disprezzo perché si dà "credito" agli altri. La nonviolenza cristiana e umana come vissuta e insegnata dal Mahatma Gandhi è quella forza spirituale che raccoglie tutte le energie della verità, dell'amore, della giustizia in modo da poter comunicare le stesse energie anche a quelli che devono essere convertiti "dalla maschera", dall'ingiustizia. La stessa azione di smascherare l'ingiustizia e le bugie istituzionalizzate è un atto di amore verso quelli che ne sono prigionieri.

"Benedite quelli che vi perseguitano, benedite e non maledite" (Rom. 12,14).

"Se il tuo nemico ha fame dagli da mangiare, se ha sete dagli da bere, così facendo, radunerai dei carboni ardenti sul suo capo". "Non essere vinto dal male ma vinci il male col bene". (Rom. 12, 20-21) (Nell'antichità si dovevano raccogliere bene tutti i carboni ardenti per avere sempre il fuoco per il giorno seguente: così la persona che vive il satyagraha non si concede la perdita delle energie preziose di amore e verità; e con queste energie risveglia il bene dei nemici).

Il discorso della montagna presenta la nonviolenza attiva e coraggiosa dicendo sette volte: "Ma io vi dico". Si tratta non più di comandamenti che indichino il minimo, ma di "Zielgebote", comandamenti che devono finalizzare tutto il nostro cammino.

Non dobbiamo mai immaginarci di possedere già perfettamente la virtù del satyagraha. Piuttosto dobbiamo metterci sulla strada e mai stancarci. Dobbiamo giorno per giorno approfondire le basi: quella coscienza della nostra unione con quel Dio Vivente che solo ci può dare la coscienza infallibile, cioè quella piena coscienza della nostra solidarietà con tutti gli uomini e con tutto il creato senza la quale tutti i metodi dell'azione nonviolenta non possono che degenerare.

Vediamo quindi che il satyagraha è un compito che mai ci permette di adagiarsi nell'autosufficienza. Siamo tutti in cammino; dobbiamo aiutarci a vicenda.

Il satyagraha nel suo profondo senso teologico e umano è la roccaforte contro uno dei più grandi pericoli della nostra libertà, cioè contro la manipolazione. I grandi manipolatori sono pessimisti: essi non credono nelle energie

del bene in tutte le persone e non conoscono la forza della verità vissuta e sinceramente espressa.

Se non viviamo la verità in quella contemplazione ed azione che è il cuore del satyagraha, saremo tutti manipolatori manipolati. Non basta asserire la verità con parole. Ci vuole la verità esistenziale, la verità vissuta nella solidarietà.

Il manipolatore cerca il successo istantaneo e strumentalizza gli esseri umani. I nonviolenti pacifici invece usano tutte le loro energie nella giusta direzione, ma sanno che la conversione del cuore e il rinnovamento richiedono tempi lunghi. Ma questa pazienza non permette un solo momento di pigrizia. Ogni cosiddetto successo che sia il risultato di strumentalizzazione di persone blocca l'avvento della pace frutto del satyagraha.

La dichiarazione del Vaticano II, sulla libertà religiosa e la libertà di coscienza trova il suo pieno significato solo se si conosce e vive l'energia insita nel satyagraha la testimonianza della verità e la fiducia nel bene che rimane nel cuore di tutte le persone umane.

* * *

AZIONE NONVIOLENTA IN SPAGNA

Nell'aprile 1975 la disoccupazione aumenta ogni giorno ed in certi settori la situazione è insostenibile.

Granada: il 28 aprile 35 operai si rinchiodano negli uffici del vescovado in segno di protesta. Il giorno seguente ha luogo una grande assemblea alla facoltà di teologia per appoggiare i disoccupati. La sera 60 persone si chiudono negli edifici della parrocchia S. Isidoro. Il giorno seguente la polizia li espelle e toglie loro le carte di identità.

Il 2 maggio la polizia espelle anche i disoccupati e gli operai chiusi nel vescovado togliendo a loro la carta di identità. Il giorno dopo mentre si recavano al commissariato per riprenderle, 13 dei 35 sono arrestati. Il 3 maggio a Granada ha luogo la tradizionale festa della Croce, dove tutti si vestono bene ed infilano fiori dappertutto. Ma un gruppo di 100 persone inscena la seguente azione nonviolenta: si siedono tutti ai tavoli esterni di un bar, ordinando da bere ma non bevono e restano in silenzio, davanti ai bicchieri pieni, spiegando ai passanti che sono in lutto per la disoccupazione e perché gli operai rinchiusi nel vescovado sono stati trattati selvaggiamente dalla polizia. Si alzano tutti e fanno una marcia silenziosa intorno alla piazza; dopo un po' di tempo arriva la polizia carica tutti e ne arresta qualcuno. Quelli rimasti in libertà portano una lettera pubblica alle autorità chiedendo di non partecipare alla processione del Corpus Domini, visto la reazione violenta della polizia. Seguono 142 firme. La risposta del governo è una multa di 100.000 pesetas per ciascuno.

Vengono arrestati e multati severamente Josi Godoy Lopez un gesuita impegnato nella lotta operaia nonviolenta e tre suoi studenti di teologia. Il nove maggio l'Arcivescovo Benavent di Granada fa una dichiarazione di sei punti in sostegno degli operai e visita Josi Godoy Lopez e due altri sacerdoti in carcere. Il 19 marzo P. Josi Godoy Lopez inizia un digiuno in carcere: era stato arrestato anche in precedenza per altre manifestazioni. Il digiuno è per la liberazione di tutti i dimostranti contro la disoccupazione, per la cancellazione delle multe inflitte in queste occasioni, per l'instaurazione di un dialogo tra governo e operai e per il diritto degli operai di organizzare i propri sindacati.

Bilbao: il primo dicembre 1975, giornata internazionale del prigioniero per la pace, un gruppo di giovani mette dei cartelli sugli autobus, fissandoli con delle calamite, alla parete posteriore.

Ecco alcuni dei testi: "La pace non si costruisce col fucile". "Diritto alla obiezione di coscienza". "Manifestare, esprimersi non è un delitto: è un diritto". "Chiediamo l'amnistia per i prigionieri politici, e gli obiettori di coscienza". "I pionieri di un mondo senza guerra sono i giovani che rifiutano di fare il servizio militare".

Barcellona: Il 30 novembre dopo una preparazione di 15 giorni di preghiera e silenzio 4 catalani: Luis Maria Xirinacs (prete catalano che ha fatto in precedenza molti digiuni per i diritti umani — nel gennaio 75 uno di un mese — ha passato molto tempo in carcere v. il suo libro "Dalle carceri della Spagna"), Maria Rosa Rotlant, Vicenta Alcover, Josep Ricart iniziano un digiuno per l'amnistia dei prigionieri politici e il riconoscimento dei diritti democratici fondamentali al Convento di Monserrat. Durante il digiuno 2 altre persone si sono aggiunte. La polizia ha vietato l'uso di cartelli e volantini, ma la stampa ha riportato ampiamente l'iniziativa. Durante il digiuno alcuni giovani hanno scalato la parte di roccia vicina, sotto il convento di Monserrat ed hanno così steso uno striscione sotto le rocce con la scritta: AMNISTIA.

Il 14 dicembre, 5.000 persone partecipano ad una manifestazione con i digiunanti, a Monserrat. Il 22 dicembre termina il digiuno ed i 6 passano il Natale con la gente di una parrocchia operaia di Tarrasa dove uno di loro è prete. Il 25 dicembre Luis Xirinacs come ha annunciato in precedenza, si mette a passeggiare sui marciapiedi davanti alla prigione modello di Barcellona dove la maggior parte dei prigionieri politici sono rinchiusi. Alle domande rivoltegli risponde: "Aspetto l'uscita dei prigionieri politici".

Da allora ogni giorno fa questo atto di presenza. La solidarietà spontanea della gente del quartiere cresce; si portano a lui delle bevande calde e il pranzo a mezzogiorno. Gli operai di una fabbrica vicina si riuniscono attorno a lui all'ora del pranzo, per tenergli compagnia; affinché lui ed i suoi compagni possano riposarsi, dei vicini hanno portato delle sedie. La polizia le requisisce prontamente. I vicini ne portano delle altre. Stesso lavoro.

La notizia si sparge attraverso la stampa e un movimento popolare cresce intorno a questa azione. L'azione per l'amnistia si sviluppa anche sotto molte altre forme ingegnose in Catalogna ed in tutta la Spagna.

Anche dei gruppi di estrema destra dimostrano davanti alla prigione, in un atteggiamento spesso minaccioso.

Il 1° gennaio lo scrittore e sociologo, Alfonso Comin, accompagnato dai suoi bambini, viene trascinato per i capelli da alcuni manifestanti di estrema destra. Egli rimane calmo, ma purtroppo anche la polizia resta neutrale.

Il 31 dicembre, a tarda sera, circa 500 persone si radunano davanti alla prigione, inclusi i digiunatori e i parenti dei prigionieri. Insieme marciano verso il lato dove sono i prigionieri politici, cantando. Poi fanno il giro di tutta la pri-

gione: la polizia armata accorsa nel frattempo gli lascia fare un altro giro della prigione. Al loro grido "amnistia" risponde un grido all'interno della prigione e verso i dodici tocchi di mezzanotte delle fiammelle di fiammiferi e accendini si accendono alle finestre della prigione. Poi la folla è dispersa dai poliziotti, ma alcuni di questi hanno augurato alla folla il Buon anno che a sua volta applaude alla polizia come è diventato d'uso ogni volta che questa non interviene nella manifestazione.

In gennaio due dei digiunatori e un'altra persona hanno iniziato anche loro a passeggiare davanti alla prigione. La polizia li porta dall'altra parte della città ma essi ritornano sempre di nuovo con l'autobus o col taxi pagato con una colletta fatta dalla popolazione solidale.

Il 1° febbraio 1976, 80.000 persone manifestano a Barcellona per ottenere l'amnistia e la domenica seguente, 8 febbraio, altrettante persone partecipano ad una seconda manifestazione sempre a Barcellona per l'amnistia e l'autonomia della Catalogna. Ancora nel mese di marzo questa azione di L. Xirinacs continua. Durante il digiuno al convento di Monserrat, secondo le dichiarazioni del Governo, furono rilasciati 3.000 prigionieri politici degli 8.000 ammessi dal Governo. Dopo, sempre secondo il Governo, furono rilasciati altri 2.000 ma purtroppo ci furono altri arresti.

E' nella fase istruttoria un processo per le torture inflitte nel carcere all'operaio Teillet, attivista sindacale, arrestato durante un picchettaggio degli edili. I torturati sono molti ma questo è un caso ben documentato. La stampa sta diventando più libera, più coraggiosa.

Nella notte precedente alla manifestazione dell'8 febbraio la polizia arresta cinque obiettori di coscienza i quali a Natale avevano diffuso un "Manifesto" che riportiamo sotto. I cinque sono: Vincente Amurgo Galan, Ovidio Bustildo Garcia, Guillermo Louis Cereceda, Jesus Vinas I Cirera, Jose Diez Faixat. Poco dopo vengono arrestati altri due obiettori: Esheb An Zabaleta, Jose-Antonio Montes Cerin.

Il 21-22 febbraio dodici giovani fanno una marcia di solidarietà da Gerona a Figueras luogo del carcere militare dove erano stati trasferiti gli obiettori di coscienza, distante venti chilometri dalla frontiera francese. Tra i marciatori si trova un sacerdote e un presidente del movimento Pax Christi. A Figueras vengono arrestati e detenuti fino al giorno seguente (23 febbraio) e fanno uno sciopero della fame, terminato dopo un incontro col sindaco. Il pomeriggio portano lettere e viveri alla prigione per gli obiettori.

Il Segretariato Internazionale del MIR ci chiede di domandare la liberazione di questi obiettori a Sr. D. MANUEL FRAGA IRIBARNE MINISTRO DE LA GOVERNACION MINISTERIO DE LA GOVERNACION MADRID-SPAGNA / JOSE MANA DE AREILZA MINISTRO DE ASUNTOS EXTERIORES MINISTERIO DE ASUNTOS EXTERIORES MADRID-SPAGNA / Sr. D. CARLOS ARIAS NAVARRO PRESIDENTE DEL GOBIERNO PRESIDENCIA DEL GOBIERNO MADRID-SPAGNA / JUAN CARLOS REY DE ESPANA PALACIO DEL PARDO' MADRID-SPAGNA.

Chiediamo a tutti, gruppi e singoli, di inviare lettere e telegrammi ad almeno uno degli indirizzi.

★ ★ ★

MANIFESTO DI UN GRUPPO DI OBIETTORI SPAGNOLI

MANIFESTO: CINQUE SPAGNOLI SI DICHIARANO PUBBLICAMENTE OBIETTORI DI COSCIENZA IN QUESTO "MESSAGGIO DI PACE"

A voi tutti in questa Notte di Natale mandiamo un messaggio di pace anche se facendo così rischiamo di essere arrestati.

Siamo un gruppo di giovani nell'età di compiere il servizio militare e dal mese di agosto viviamo nel quartiere popolare di Can Serra, Hospitalet, un sobborgo di Barcellona.

In questo quartiere mancano i servizi collettivi più elementari e noi mettiamo in pratica un'idea che molte persone ed istituzioni hanno proclamato in questi nostri tempi: la creazione di un servizio civile che sostituirebbe l'obbligo del servizio militare.

Questi ultimi mesi malgrado tutti i nostri sforzi entusiasti e le difficoltà come la mancanza di appoggio ufficiale, la poca esperienza, la mancanza di mezzi, ecc. ci hanno impedito di essere più efficaci. Malgrado tutto questo abbiamo potuto realizzare lo stesso:

- una ventina di giorni di colonia per un centinaio di bambini nel mese di agosto;
- preparazione di un locale per il club dei pensionati e gestione durante quattro mesi;
- collaborazione con la scuola di formazione degli adulti, con dei corsi di lavori manuali e di alfabetizzazione e l'organizzazione di una biblioteca;
- creazione di un giardino d'infanzia con venticinque posti occupati di continuo;
- mantenimento di sale collettive per il quartiere, per es. al servizio dei locatari.

Il maggio scorso abbiamo chiesto al governo mediante la Commissione nazionale Justitia et Pax e con l'appoggio di 1200 giovani firmatari la possibilità di organizzare un servizio civile di due anni. Il governo ha risposto evasivamente. Ma di fronte al carattere imminente dei nostri obblighi militari non possiamo più aspettare le decisioni ufficiali e agiamo per conseguenza:

"Sì, noi ci prepariamo a fare la guerra ma la guerra all'analfabetismo, alla mancanza di asili d'infanzia, alla mancanza dei club per le persone anziane. Siamo chiamati a servire la Spagna e la stiamo già servendo a modo nostro".

Se non veniamo arrestati siamo pronti a continuare questo servizio al quartiere durante due anni, continuando

nelle realizzazioni attuali sulle quali accettiamo il controllo delle autorità. Siamo coscienti della nostra disubbidienza alla legge nella sua formulazione attuale e accettiamo il rischio imminente della prigione.

Speriamo che la nostra testimonianza farà progredire la legge verso un riconoscimento ufficiale dell'obiezione di coscienza⁹⁹ (...).

Contiamo sull'immaginazione creatrice del popolo per trovare altre forme di lotta per la giustizia diverse da quelle che ci portano alla minaccia nucleare...

Se vogliamo la pace non prepariamo la guerra!

Costruiamo veramente questa pace! Anno della riconciliazione 1975, Can Serra, Hospitalet.



STORIA DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA IN SPAGNA

*del Gruppo di obiettori di coscienza spagnoli "GOCE"
- settembre 1975*

Inseriamo l'obiezione di coscienza in Spagna nelle lotte in diversi settori (lotte operaie, contadine, studenti, di quartiere, della controcultura ecc.) per ottenere delle strutture democratiche che ci permettano di costruire la nostra propria vita con la cooperazione e non con la competizione, dove il lavoro non sia uno sfruttamento ma un'opera creativa e l'immaginazione un motivo di gioia di fronte alla nevrosi della nostra società.

Facciamo la nostra lotta in un paese totalitario dove la libertà non esiste, dove partecipare ad una manifestazione pacifica può causare anni di prigione o addirittura la morte (Erandio, Carmona ecc.), dove la stampa e l'arte sono perseguitate e dove la scusa del terrorismo ha fatto promuovere un decreto che ci fa vivere in uno stato di eccezione permanente.

Fino a poco fa l'obiezione di coscienza era una cosa sconosciuta da noi. Però tutta la lotta operaia è segnata da un antimilitarismo del quale l'influenza è anzitutto anarchica. Un esempio famoso è la settimana tragica di Barcellona del mese di agosto 1909 con il suo sciopero generale, l'occupazione della città con le barricate come protesta contro la guerra coloniale del Marocco e la mobilitazione dei riservisti che terminò con 106 morti nella lotta, 1725 processi militari, 59 condanne all'ergastolo e 17 alla morte dei quali 5 eseguiti.

I primi casi di obiezione di coscienza in Spagna si hanno nel 1959 quando due testimoni di Geova si rifiutano di portare la divisa militare in caserma. La situazione è così nuova che non si sa cosa fare con essi, non esisteva nessun articolo nel codice che contemplasse un tale fatto e si applicò l'art. 328 sulla disubbidienza militare. Usciti dal carcere furono di nuovo arrestati e rimasero in prigione fino a 38 anni. Ma non si conobbe il loro caso e nemmeno quello degli altri testimoni di Geova perché considerandosi martiri della loro religione non fecero nessun tipo di pressione sul Governo.

Nel 1967 noi formiamo un gruppo di Amici della Comunità dell'Arca che con Lanza del Vasto organizza durante l'estate un campo di lavoro nella regione di Barcellona e in questa occasione dei giovani studenti discutono sull'obiezione di coscienza in una maniera nuova, combattiva in quanto atteggiamento nonviolento di fronte alla militarizzazione della nostra società. Si decide d'inviare una lettera al Ministero della Guerra per chiedere il diritto all'obiezione di coscienza e l'alternativa del servizio civile. Si organizzano delle conferenze per far conoscere il problema e si invitano altri gruppi di obiettori stranieri soprattutto francesi per ottenere delle informazioni e collaborare nella lotta. Il governo spagnolo risponde, che il problema era allo studio e che delle soluzioni sarebbero state prese.

Il problema si evolve così fino al mese di ottobre 1969 in cui viene deciso un nuovo invio di lettere per denunciare una situazione d'ingiustizia totalmente dimenticata. Nel volantino si invita la gente a comprendere e a reagire alla situazione, si ricordano le diverse ragioni religiose, etiche ecc. Uno dei punti diceva: "l'esercito, la Chiesa e il Governo, uniti con l'imperialismo americano mantengono delle strutture d'opposizione che impediscono lo sviluppo della giustizia e della libertà". Vengono distribuiti almeno 2.000 di questi volantini e a causa di questa campagna si formò a Valenza il primo gruppo di sostegno all'obiezione di coscienza.

Nel mese di aprile 1970, il Consiglio dei Ministri invia, in modo imprevisto e pare a causa delle pressioni dell'estero, principalmente d'Amnesty Internazionali dei giuristi e dei militari, un progetto di legge alle Cortes sull'obiezione di coscienza per motivi religiosi. Ogni altra motivazione restava per il momento esclusa. Si trattava di un servizio militare non armato dato che il governo avrebbe regolarizzato con un decreto l'organizzazione di un servizio speciale della durata massima di tre anni nella unità dell'Esercito. Questo progetto, malgrado fosse solo un primo passo, del tutto inadeguato, viene rifiutato. La Commissione della Difesa Nazionale delle Cortes è formata in gran parte da militari che avevano vinto la guerra e la maggior parte di estrema destra. La discussione del progetto il mese di luglio 1970 fu l'occasione per organizzare da parte dell'estrema destra una riunione di gran classe fascista. Si sentivano delle terribili accuse contro gli obiettori: "Se si approva questo statuto, si diceva, si autorizza una fessura nell'integrità della Patria e nell'eguaglianza degli spagnoli..." Un procuratore, medico militare, presenta una correzione nella quale chiedeva per gli obiettori un trattamento psichiatrico, dato, diceva lui, ch'essi sono in maggioranza persone squilibrate, paranoiche che non bisogna contrariare per evitare che diventino pazzi furiosi".

Il progetto viene rifiutato con 21 voti contro 19 e una astensione, senonché questa diventava una occasione magnifica per sensibilizzare l'opinione pubblica spagnola su questo problema. Si avvia così, una corrente di chiarificazione e di coscientizzazione. Per la prima volta sotto il regime di Franco un progetto del governo viene respinto dalle Cortes.

Nel mese di gennaio 1971 sorge un nuovo obiettore: Pepe BEUNZA, il primo cattolico (la Spagna è ufficialmente cattolica), nonviolento, membro del WAR RESISTERS' INTERNATIONAL e che era già stato arrestato tre volte dalla polizia a causa delle sue attività, in quanto delegato del Sindacato democratico degli studenti. Con il suo imprigionamento comincia una grande campagna di appoggio ben organizzata prima. Anzitutto "la Marcia alla prigione", una marcia a piedi da Ginevra fino alla prigione di Valenza per chiedere la libertà degli obiettori; essa inizia con 5 spagno-

li e dieci stranieri che diventano 700 all'arrivo della frontiera spagnola dove li attendevano numerose forze dell'ordine che arrestano gli spagnoli e respingono duramente gli altri che si erano seduti in segno di protesta pacifica, obbligandoli a ritirarsi. Vi sono stati poi scioperi della fame, occupazioni di ambasciate in diversi paesi, bandieruole attaccate alla cattedrale "Nostra Signora di Parigi", invii di lettere alle autorità spagnole dalla Commissione Internazionale dei giuristi, dall'Assemblea del Consiglio d'Europa, d'Amnesty International e altre organizzazioni internazionali, perchè il governo spagnolo riconosca il diritto all'obiezione di coscienza. In Spagna un incartamento era stato fatto sul tema e inviato a tutta la stampa, ai vescovi, ai membri delle Cortes ecc. Così che si è fatto conoscere un problema praticamente ignorato.

In aprile, un Consiglio di guerra condanna Pepe BUENZA a 15 mesi di prigione. In maggio altri due obiettori: JORDI AGULLO, militante della giovinezza operaia cattolica, meccanico, è condannato a tre anni di prigione per disobbedienza con la pena supplementare di prestare, dopo la prigionia, il servizio militare in un battaglione disciplinare nel Sahara Spagnolo; e VICTOR BOJ, studente in fisica condannato a sei anni di prigione per sedizione dopo essere stato un mese in un asilo psichiatrico in una cella per pazzi furiosi. (Per documenti su Pepe Buenza e Jordi Agullo, v. Notiziario MIR N. 18-19,24).

Durante l'estate si svolge la campagna dei "portatori di manifesti"; si trattava di passeggiare la domenica nelle differenti città spagnole a gruppi di due o tre persone: ogni gruppo composto di spagnoli e stranieri con dei manifesti sul petto e sul dorso, chiedendo la libertà di parola, uno statuto legale per l'obiezione ecc... Alcuni vengono espulsi dal paese, altri arrestati per tre giorni e la maggior parte furono condannati a forti ammende a un mese di prigione, unicamente per essere usciti in istrada con manifesti pacifisti.

Preso atto di queste azioni, un secondo progetto di statuto viene fu di nuovo inviato del Consiglio dei Ministri alle Corti e discusso nel mese di luglio dalla Commissione della Difesa. Il progetto era più preciso del precedente, ma ugualmente insufficiente. Si continua ad ammettere l'obiezione soltanto per motivi religiosi e nella discussione ci si limita a quelle credenze religiose che impongono ai loro membri in modo specifico il divieto di portare le armi. Così, l'obiettore continua a restare un soldato sottoposto alla giurisdizione militare. Al dire di Blas Pinar, figura importante dell'estrema destra, "l'atteggiamento umile del testimone di Jehovah diventa sovversivo presso i cattolici. Noi siamo già abituati a questi movimenti di opinione, non in favore dell'obiezione di coscienza, ma contro il regime, da non sorprenderci più di nulla... come il caso Buenza".

Si diceva anche che lo statuto insidiava la cattolicità della Spagna. Un ex ministro dell'esercito diceva che era una manovra sovietica diabolica... In breve, invece di fare un progetto per gli obiettori viene fuori un progetto contro gli obiettori. Questo è il motivo per cui il capo di Stato Maggiore, il Luogotenente Generale Diez Alegría, favorevole allo Statuto, abbandonò pubblicamente la Commissione, manifestando il suo disaccordo, creando così una piccola crisi che induce il Governo a ritirare il progetto. Così termina la storia del secondo progetto per l'obiezione di coscienza. In questo momento in prigione ve ne erano più di 200.

Durante lo stesso periodo, un sottufficiale di marina, JUAN GUZMAN rende la propria uniforme al suo superiore e rifiuta di continuare il suo servizio militare. In prigione fa la conoscenza di JORDI e s'identifica con le nostre idee. I dottori militari lo esaminano e lo dichiarano non atto al servizio militare per motivi di salute, senonché giudicato nel Consiglio di Guerra, è condannato a tre anni per disobbedienza.

Nell'ottobre dello stesso anno, un ordine generale rende la libertà a Pepe Buenza mentre gli altri continuano a scontare la loro pena. Una volta in libertà, Pepe riceve l'ordine di ritornare in caserma per cominciare la sua condanna alla galera.

Pepe rientra a Valenza e in un quartiere della periferia, composta per l'80/100 di analfabeti, lavora ad un corso di scuola serale e con l'aiuto del parroco e di qualche studente organizza un nido d'infanzia. Di là egli invia una lettera al Capitano Generale spiegando perché non vuole fare il servizio militare e ciò che sta facendo. Non ottenendo risposta comincia a far conoscere la sua posizione. La sua lettera è pubblicata in un giornale ed è considerata come una sfida all'autorità militare. Subito viene arrestato e messo di nuovo in prigione come disertore... Nel mese di marzo 1972 egli è condannato ad un anno di prigione e parte per il Sahara in un battaglione disciplinare.

La campagna di sostegno continua. L'assemblea della Facoltà di Diritto di Valenza chiede al Governo uno statuto per gli obiettori, il Collegio degli Avvocati fa una domanda nello stesso senso all'Assemblea Nazionale per farla pervenire al Governo. La Conferenza Episcopale ricorda la dichiarazione del Concilio fatta sull'obiezione, le campagne dei "portatori di manifesti" continuano. Nell'ottobre 1971 si era organizzata una marcia Internazionale di solidarietà, a Roma, con centinaia di giovani di molti paesi; alcuni dei manifestanti erano travestiti da forzati. Il treno Ginevra-Barcellona è bloccato in molti punti della Francia: senonché il Governo continua a trattare gli obiettori con lo stesso rigore.

Nel dicembre 1973, un nuovo progetto, il peggiore di tutti è approvato definitivamente. Si condannano gli obiettori da 3 a 8 anni di prigione, generalmente a 6 anni. Subiscono una sola condanna, ma, a condanna compiuta e rimessi in libertà, essi sono privati di tutti i diritti politici e allontanati professionalmente dagli enti pubblici o sovvenzionati dallo Stato, dagli Enti parastatali autonomi, dalle corporazioni, dalle amministrazioni locali, e dall'insegnamento.

Questa legge che attualmente è la più rigida mantiene in prigione più di 300 obiettori, in maggioranza "testimoni di Jehov" porta il nome di "Legge di rifiuto alla prestazione del servizio militare" (19-12-1973).

Pepe è messo in libertà definitiva nel marzo 1974; Joan lo era già anteriormente. Jordi una volta liberato deve andare nel Sahara, nel battaglione disciplinare; egli rifiuta e comincia fin da adesso a lavorare al servizio civile senza manifestare niente alle autorità; ciò spiega che si trovi in libertà ma sia ricercato come disertore.

Così termina la prima tappa dell'obiezione di coscienza. A questa data gli obiettori spagnoli totalizzano 1.000 anni di prigione, ciò che corrisponde per i nonviolenti a due anni e mezzo di battaglione disciplinare e un mese di asilo psichiatrico, pene troppo severe per qualcosa di così evidente come il diritto all'obiezione di coscienza.

Nel mese di marzo il problema è messo sotto silenzio e la campagna internazionale è paralizzata. Bisogna ricominciare. GONZALO ARIAS (uno dei primi portatori di manifesti e che aveva partecipato alla marcia attende un giu-

dizio in cui saranno chiesti 11 anni di prigione) propone la campagna dei VOLONTARI PER LO SVILUPPO. Dato che tutti gli sforzi per trovare una soluzione al diritto all'obiezione sono stati vani, visto il numero delle persone sfavorevoli agli obiettori, si avanza l'idea di fare la domanda per un servizio civile. Una domanda era stata fatta al governo per creare un organismo di volontariato perché i giovani di ambo i sessi potessero consacrarsi a lavori di sviluppo sociale, culturale, sanitario ecc... impegno che sostituirebbe il servizio militare. Per non presentare la petizione a vuoto e soprattutto per informare del problema, si sono raccolte le firme delle persone disposte a lavorare almeno per un anno in questo volontariato.

La Commissione "Giustizia e Pace" si è incaricata della campagna e Pepe Buenza viaggiando per tutta la Spagna in giro d'ispezione e di coordinamento animava i gruppi interessati al progetto. Le firme raccolte sono state 1.250 tutte di futuri volontari e la domanda è stata presentata nel maggio 1975. La risposta del governo è quella che si attendeva... ambigua. Essi dicono che essi sono al corrente e che bisogna attendere... nel frattempo, gli obiettori imputridiscono in prigione.

VERSO UN SERVIZIO CIVILE

Noi crediamo che il cammino che può essere compiuto quest'anno in Spagna dopo questa sensibilizzazione, è quello dell'obiezione di coscienza collettiva, per superare il tradizionale individualismo dell'obiettore con una organizzazione autogestita di un servizio civile tipo, per arrivare a far comprendere a un livello popolare il perché e il come della nostra lotta.

Ma in questo momento politico, il governo si chiude nel suo bunker impedendo ogni cambiamento democratico progressista. La nostra sorte è unita a quella di tutti i democratici spagnoli che lottano per una società libera. Noi avremo bisogno dell'appoggio internazionale. Il regime franchista sempre più isolato nel concerto delle Nazioni fa molta attenzione a ciò che si dice all'estero ed è molto sensibile alle critiche. Molto può essere realizzato per noi e noi lanciamo un appello a tutti i democratici del mondo che solidarizzandosi con le nostre lotte ci aiutano ad avere in Spagna un governo libero e democratico, in cui gli obiettori possano sviluppare il loro lavoro per costruire una nuova società pacifica e cooperativa, senza frontiere né oppressioni. Ecco l'impegno di tutti.

GOCE.

Settembre 1975.



SIGNIFICATO DELLA MORTE DI GESU'

Omelia del Venerdì Santo

Di Jean Goss

La vita e la morte di Gesù sono la risposta perfetta agli eterni perché dell'uomo dal momento della presa di coscienza della sua esistenza.

Di fronte all'atroce realtà dell'egoismo e dell'orgoglio che l'uomo ha introdotto nell'esistenza e nella storia noi, aimhé, non abbiamo che un desiderio: evitare la sofferenza e la morte, e da questo desiderio, un ritornello scaturisce dai nostri pensieri e spesso dalla nostra educazione: "Soffrire, essere perseguitati, che disgrazia! Essere insultati, calunniati, che disgrazia! Essere povero, che terribile disgrazia! E Gesù renderà invece tutto il suo valore alla sofferenza inevitabile perché è conseguenza del peccato. Egli le renderà il suo valore creatore e redentore: "Beati i poveri... i rifiutati... gli insultati, i calunniati, e Egli fu perseguitato fino alla morte di Croce.

"Se vi si insulta, se vi si perseguita per la Verità e la Giustizia, rallegratevi, siate nella gioia perché la vostra ricompensa sarà grande nel Regno dei Cieli".

E altrove: "Colui che abbandonerà la sua casa, i suoi campi, o suo Padre e sua Madre, per Me, per la Verità, per la Giustizia, riceverà il centuplo fin da questa terra! Ed Egli va fino all'estremo limite: "Colui che vorrà conservare la sua vita, la perde; e colui che dona la sua vita la ritroverà al centuplo".

Egli si rivela una verità elementare che noi tutti conosciamo a memoria e alla quale obbedisce tutta la creazione, ma alla quale noi non vogliamo sottometterci! "Se il chicco di grano non muore, non porta nessun frutto!". E su questa terra di menzogna, dove Egli ha reso testimonianza alla Verità, tutti gli uomini mendaci, tutte le menzogne, L'uccideranno, LUI la Verità, LUI l'Innocente.

E siccome Egli è assolutamente fedele alla Verità divina ch'Egli Stesso è venuto a rivelare, il Suo Sangue si effonde su tutti gli uomini che L'hanno ucciso, su noi tutti che L'uccidiamo nei nostri fratelli poveri, molto visibilmente nei nostri fratelli del Terzo Mondo che noi uccidiamo col nostro sistema di sfruttamento economico e politico come faceva il potere del tempo di Gesù e di tutti i tempi. Ed è perché Egli ha denunciato energicamente le ingiustizie del suo tempo, è perché Egli ha detto la Verità L'hanno inchiodato alla Croce. S'Egli avesse taciuto, se non avesse detto nulla come noi, se si fosse contentato di lavorare in silenzio con onestà e lealtà come ha fatto per trent'anni, se si fosse contentato di fare la carità come noi, di nutrire gli affamati, guarire i malati, cacciare i demoni e anche risuscitare i morti, *non Lo si sarebbe messo sulla Croce*. Ma Egli ha detto la Verità! Egli ha attaccato le coscienze! Egli ha rifiutato di collaborare, di partecipare al sistema, al peccato, per questo L'hanno ucciso! Egli ci ha mostrato, vivendolo Egli Stesso, il vero cammino della Liberazione e della Redenzione. Egli ci ha mostrato come salvare il Mondo corpo e anima, come salvarci tutti. E perché Egli è stato fedele in maniera assoluta alla Verità, alla Giustizia e all'Amore; Egli ci ha salvato ed Egli è Risorto il terzo giorno. Ed è prendendo questo Cammino che noi ci salviamo, salviamo i nostri fratelli e l'umanità e noi risusciteremo con il Cristo-Gesù.

Ma attenzione: Questo non si può vivere senza di Lui! Egli l'ha detto: "E' impossibile all'uomo. Ma niente è

impossibile al Padre mio che è nei Cieli. Con la Mia Grazia voi potete tutto. E voi farete più di Me! " Bisogna credere e impegnarsi. Egli farà TUTTO attraverso noi.



HOMELIA PENITENZIALE

di Jean Goss

Signore, io sono sconvolto nel vedere la grandezza delle mie mancanze, delle mie infedeltà, della mia povertà di fronte al Vangelo di S. Giovanni nel quale Tu mi mostri che una sola cosa conta; La Tua S.S.ma VOLONTÀ', perfettamente giusta e sovrabbondante d'amore per ciascuno di noi. E tutte queste Volontà consiste in due cose che non sono che una: AmarTi, e, con questo stesso amore, amare tutti i nostri fratelli *come Tu ci hai amati*, cioè, fino a dare, se occorre, per Te e ciascuno di essi, tutto ciò che abbiamo, tutto ciò che siamo e fino alla nostra vita, come Te. Tu dici nella preghiera: "Padre mio, Io Ti ho fatto conoscere agli uomini..." Farti conoscere agli uomini è far loro conoscere questa Tua SS.ma Volontà che non è un dominio, ma una Verità scientifica. Tu non ci hai donato la vita che per questo: conoscere la tua meravigliosa Volontà d'Amore che dona la tua pace dinamica e la Tua Gioia continuamente creatrice. Farla conoscere attraverso la nostra vita, attraverso le nostre parole, attraverso tutti i nostri gesti: 3 O, Signore, come io vedo le mie mancanze e la mia povertà scoprendo come e quanto io dimentichi questa Verità di Vita e la tradisco e la rinnego, non solamente come Pietro, ma ogni giorno, ogni istante! Quale mancanza in me! Quale vuoto! Come sono povera! Abbi pietà della mia povertà! Riempimi del TUTTO-TU: Giustizia, Verità, Amore!

Ma nella preghiera Tu dici: "Padre, l'ora è venuta. Dona la Gloria al Figlio Tuo..." Ma di quale Gloria vuoi Tu parlare? Tu stavi per essere ingiuriato, ridicolizzato, disprezzato, schiacciato, sputato, flagellato, inchiodato su un patibolo come un malfattore e morire tra le sofferenze più atroci! E' il trionfo completo del mondo, del Male, della menzogna, della violenza e dell'odio. E' questo che Tu chiami la Tua Gloria? No, non può essere questa. Allora cos'è?

La Tua Gloria, non sarebbe il Tuo Trionfo completo su tutto questo male, su questa atroce ingiustizia che ti schiaccia, TU il Giusto. Su tutta questa terribile menzogna che uccide con la lingua ogni verità e ogni vita, più di una mitragliatrice; su tutto l'odio che dilaga nel mondo e sulla morte stessa? Ah, sì, Signore, tu non cedi al Male, all'ingiustizia! Tu non tradisci! Tu trionfi su tutto! Perché Tu sei totalmente fedele, fino alla morte, alla Verità, al rispetto della persona umana, alla Giustizia e all'amore! Ed è questa fedeltà assoluta che non tradisce niente, né l'uomo, né nessun valore, né nessuna delle Tue parole di vita, è questo che fa la Tua Immensa Gloria e l'immensa Gloria del Padre e di tutti gli uomini, per che la tua Gloria sarà la nostra, è già la nostra, se noi crediamo!

Ed è questo che Tu vuoi io testimoni attraverso tutti i miei gesti, tutte le mie parole, tutta la mia vita d'uomo! Ah, Signore! Quando io vedo tutte le mie mancanze di ogni giorno... io sono annientato... perdono!

Ma TU hai detto nel Tuo Vangelo: "Non temete la vostra debolezza. E' impossibile all'uomo vivere queste verità. Ma... niente è impossibile al Padre mio che è nei cieli. Con la mia Grazia che Io vi dono attraverso tutti i vostri fratelli, *voi potete tutto!* Sì Signore, perdonami di pensare troppo poco a queste verità di vita per le quali Tu sei morto e Tu mi hai donato la Vita. Io mi lascio troppo accaparrare dai dettagli di questa vita, mentre ogni dettaglio dovrebbe, al contrario permettermi di Testimoniarti, e incarnare il tuo meraviglioso Vangelo che renderebbe felici tutti i miei fratelli e permetterebbe loro di scoprirTi, di conoscerti e di vivere il Tuo Potente Amore. Aiutami Signore! Perché io sia per tutti non un oggetto di debolezza o di scandalo, ma un aiuto vero, un po' del sale di questa terra, di quel lievito nella pasta di cui Tu parli. Meglio ancora: sii attraverso me e tutti i miei fratelli quella Luce che Tu Sei, senza la quale il mondo non può vivere! Per questo fa che noi ci doniamo tutti a Te, la Vita e l'Amore perché Tu vivi veramente in noi e che con te e per tutti i nostri fratelli, Tu ci renda creature di vita a tutti i livelli.

SUL CORSO DEGLI OBIETTORI A BRESCIA

Purtroppo non è arrivato in tempo l'articolo del gruppo di Brescia sul loro corso di formazione al servizio civile, corso autogestito e autofinanziato che si è svolto nella sede del M.I.R. dal 16 febbraio, per un mese. I tredici obiettori partecipanti a questo corso hanno fatto anche un digiuno in piazza della Loggia il 27 e 28 febbraio e hanno ottenuto ampia solidarietà da parte della popolazione dei Sindacati del Sindaco ecc. Ne parleremo nel prossimo numero del Notiziario M.I.R.

ERRATA CORRIGE

Vi preghiamo di correggere i seguenti errori nel precedente Notiziario M.I.R., N. 66-67

- 1) Copertina, penultima riga leggere La dichiarazione degli obiettori di Cuns
- 2) P. 8, 18° riga dal basso leggere E' in questi ultimi anni si è proprio ritirato.
- 3) P. 9, 5° riga dell'articolo: Notizie storiche sulla nonviolenza indiana dopo Gandhi; leggere - Vinoba diede ancora una volta prova della sua autentica adesione al pensiero del maestro opponendosi ad ogni monumentale celebrazione.

NOTIZIE DEL'ARCA:

Chi non avesse ricevuto l'Opuscolo illustrativo a cura della Comunità dell'Arca può farne richiesta al M.I.R.

CONOSCENZA DI SE' DISTRAZIONE E RICHIAMO

Quella definizione esatta di Me che vi ho promesso (quella definizione che non si trova nel vocabolario) vi sarà gradita a questo punto:

Prima proposizione: Sono l'unità vivente degli elementi che mi compongono.

Seconda proposizione: Non sono nessuno degli elementi che mi compongono.

Terza proposizione: Passo il mio tempo prendendomi per l'uno o per l'altro di questi elementi.

"Unità vivente degli elementi che mi compongono"; ma non ci sarebbe una maniera più semplice e popolare di dirlo? Sì, con una sola parola, una bellissima parola chiara e semplice: anima.

Allora dirò: "Io sono la mia anima?"

Un Indù risponderebbe "Sì, lo sono, ma non so che lo sono".

Lo saprò il giorno che la mia anima avrà preso coscienza e possesso di me.

E' nella terza proposizione che mi ritrovo. Debbo confessare che non sono la mia anima, io ho un'anima, e basta. Io non sono unito al mio essere, e per questo fluttuo ed erro.

Avete mai visto un uomo che ama Se stesso? Sono pochi. Avete inteso predicare l'amore del prossimo. Forse mai vi hanno predicato l'amore di voi stessi? Forse non v'insegnarono questa verità che è il primo dei doveri?

Il Vangelo dice "Amerai il prossimo tuo come te stesso". Ma se non ami te stesso come farai ad amare il tuo prossimo?

"Come te stesso" è detto. Voglio insistere sul *come*. "Come" vuol dire "alla stessa maniera", e "come" vuol dire "nella stessa misura". Né più né meno, né meno né più. Ci sono due vizi dell'amore, che sono il meno e il più.

Disgraziato colui che ama un altro più di se stesso. Non crediate che sia raro. Tutti gli appassionati e tutti i viziosi lo fanno. Amano più di se stessi. Anzi amano la loro stessa distruzione, amano il loro perdersi. Amano la causa della loro perdita. L'oggetto, in tutta la sua limitazione, la persona in tutta la sua limitazione di oggetto, è amata, adorata come un assoluto.

E' il principio delle passioni più oscure; "Ogni uomo distrugge e uccide quella che ama" diceva qualcuno che si intendeva di questa specie d'amore.

In questa occasione vi faccio notare che nessuno si prende di passione per il pane o per il latte. Perché? Perché il pane è buono. Perché il latte è buono. Quando si è mangiato il pane a sazietà, è finita, ci si ferma. Quando si è bevuto una tazza di latte cremoso, non se ne vuole più; non se ne può più... Ma se vi è qualche cosa per cui ci si appassiona, bisogna che sia un alcool, un veleno, un fumo, o una donna che serva di veleno, di fumo, di alcool. E non si smette di abbracciarla se non per battersi con lei. E un giorno la si strangola e poi ci si impicca, per mancanza di amore di se stessi.

Dov'è colui che ama se stesso, che ama la propria integrità, la propria perfezione, la propria salvezza? Quello che la gente ama è il proprio piacere, i propri comodi, il proprio successo, tutti amano tutto di sé salvo se stessi.

Ricordatevi una delle vostre giornate. Suona la sveglia, sono le sette. Aprite un occhio e pensate "Ah, oggi è mercoledì, bisogna che mi ricordi l'incontro che ho al Caffè del Progresso alle 7 di sera con quello là! ...". Non avete ancora aperto l'altro occhio e già vi trovate proiettato all'altro capo della città, a dodici ore di lì, e con quello là! ... Ma torniamo a noi: presto in bagno! La colazione: il giornale per sapere quello che succede in Mongolia o in Nicaragua? Otto e venti, stavo per dimenticare l'ora! Uno sguardo in giro prima di lasciare la stanza. Ho dimenticato niente? Il portafoglio? La cravatta? Le chiavi? No, niente. — Sì! Che cosa? — Te stesso.

Ma l'importante è di non perdere l'autobus. Ci arrivo giusto giusto. Arrivo all'ufficio, sbrigo la posta, rispondo al telefono. Ricevo due visite. Firmo un contratto. Mezzogiorno. Ritorno. Pranzo. Riparto, la posta, il telefono, il contratto, la visita. Finalmente viene la sera! Casco dalla fatica... Andiamo al cinema a vedere le galoppate nelle Montagne Rociocise, corriamo ad indossare diverse vite al posto della nostra. Ritorno a casa tardi; vado a letto. Spengo la luce. Questa volta sono solo con la mia anima. In quell'istante mi addormento...

Ecco l'ingranaggio. L'ingranaggio dei doveri, dei lavori, delle abitudini, delle necessità, delle vanità che ci attaccano al di fuori, alle altre cose.

Ma come uscirne? Sì, come uscire dall'esteriore?

Me lo domandi? E' tanto semplice: capovolgiti!

Questo atto semplice, decisivo si chiama *conversione*. La conversione è questo liberarsi, distaccarsi dal mondo e dirigere l'intelligenza, il cuore, i gusti, le forze verso l'interno.

Verso "il divino interno delle cose" come dicevano gli Egiziani; prima di tutto, verso l'interno di se stessi.

Se la distrazione è una malattia dello spirito, come guarirne, se non per mezzo dell'attenzione, l'attenzione interiore?

Ma quando, chiudendo gli occhi, rivolgo lo sguardo verso l'interno, che cosa vedo? Niente, il buio. Per questo mi stanco e mi annoio, per questo ne rifugio.

Ma dite! Vi è mai capitato di lasciare una strada assolata ed entrare in una cantina? Che vedete nella cantina? Il buio. No, nemmeno il buio, ma un baluginio di particelle luminose che ballano davanti ai vostri occhi. E quanto tempo ci vuole per vedere il buio? Venti minuti.

E se nella cantina si trova un tesoro, quanto tempo per individuarne il barlume? Un'ora.

Ma chi di voi è rimasto per un'ora con lo sguardo fisso sull'ombra del proprio interno?

Fatelo e vedrete!

Certo tenersi un'ora di seguito davanti a sé stesso, nell'ombra, non sarà il primo passo: è troppo difficile. Bisogna incamminarsi a poco a poco. Il primo passo sarà di vincere la corrente contraria, cioè vincere l'ingranaggio, la dispersione, la dissipazione totale, che è lo *stato del non sapere*. Essere disperso è come non essere per niente.

Ecco il primo esercizio che vi proponiamo, amici oppressi da affari troppo importanti: non vi richiederà un'ora, né mezz'ora, né un quarto d'ora, né dieci minuti, ma tre minuti: (e qual'è l'uomo indaffarato che non si conceda tre minuti per lavarsi le mani?) Anzi tre minuti sono forse troppi; tagliamoli in cinque: cinque volte durante la giornata, due la mattina, una a mezzogiorno, due la sera.

Fermatevi. Avete fretta? Ragione di più per riprendervi! Avete da fare? Suspendete, senno' farete la sciocchezza. Vi dovete occupare di qualcuno? Ragione di più per cominciare da voi stessi, per paura di fare del male agli altri.

Or dunque, distendetevi; mezzo minuto fermatevi. Deponete l'arnese. Mettetevi in verticale. Respirate a pieni polmoni. Ritirate i vostri sensi all'interno. Restate sospesi davanti al buio e al vuoto interiore. E anche se non succede niente, avrete rotto la catena della precipitazione. Ripetete "Mi richiamo, mi riprendo" e basta. Ditelo a voi stessi, ma soprattutto fatelo.

Raccoglietevi, come si dice così bene: raccogliersi è radunare tutti i pezzi di sé sparsi e attaccati qua e là. Rispondete come Abramo a Dio che lo chiamava "Eccomi presente!".

Si tratta quindi di restare presenti a se stessi e a Dio per circa mezzo minuto.

Sospesi sull'orlo del pozzo interiore.

E' poco probabile che in così poco tempo si riesca a fare un tuffo profondo nel mistero del me, ma non è impossibile con la grazia di Dio.

Comunque se nient'altro si produce, in quell'istante di sospensione, avremo rotto la catena degli avvenimenti che ci tengono prigionieri, l'avremo rotta in cinque pezzi, avremo iniziato la nostra liberazione. Inoltre se vogliamo non soltanto ricordare noi stessi alla coscienza, ma ricordare che dobbiamo ricordarci ogni tante ore, dovremo esercitarci ad un richiamo latente e continuo.

L'atteggiamento dominante, in questo mondo, è l'ignoranza di sé, cioè delle cose dell'anima, la dimenticanza, la distrazione, l'indifferenza costante riguardo alle cose dell'anima, conseguenza di una distorsione dell'intelletto verso il profitto, verso l'appropriazione e il dominio del mondo esteriore, delle cose e delle genti.

La conversione (è il ribaltamento di ciò che il Peccato aveva ribaltato, in altre parole il raddrizzamento) consiste nell'uscire dal mondo, *uscire dall'esteriore*, e rientrare in sé.

L'anima, da vaporosa e vaga che è ora, si fa densa e viva per l'effetto dell'attenzione, si rischiarata con il raggio dell'attenzione e diventa cosciente, sorgente di parole e di atti originali e significativi. La conoscenza di sé è unificante e irradiante, a differenza della conoscenza di qualsiasi altra cosa.

Io non sono il solo ad essere un io. Anche questo viandante è un io, ognuno lo è come me. L'accesso alla mia unità intima mi apre la via all'unità di ogni essere e di tutto. Ma c'è un duplice sistema di difesa da penetrare senza romperlo. Se rompo il vaso, il contenuto si perderà. Perché l'involucro dell'altro diventi trasparente occorre rendere trasparente il nostro proprio involucro. Ne possiamo fare esperienza tutti i giorni: apriamo la mano e tutto si aprirà. Chiudiamo il pugno, e tutti pugnano, tutti urtano e la conseguenza ne è la mischia generale che chiamiamo "questo mondo".

I GRUPPI DI AMICI DELL' ARCA

Dopo il viaggio di Shantidas si sono formati dei nuovi gruppi di amici dell'Arca. Ci sembra utile precisare che cosa essi sono.

Possono considerarsi amici dell'Arca tutte le persone che sono interessate all'insegnamento dell'Arca, anche se non lo condividessero che in parte. Un gruppo di Amici dell'Arca ha appunto lo scopo di approfondire in comune l'insegnamento dell'Arca. Chi poi voglia aderire a tutto l'insegnamento dell'Arca e voglia impegnarsi coerentemente può diventare Alleato dell'Arca, il che comporta una promessa (riportata nell'opuscolo sulla Comunità).

Ora l'insegnamento dell'Arca è espresso anche in italiano in maniera sufficiente per le riunioni di gruppo: l'opuscolo sulla Comunità, può servire come prima introduzione (anche l'articolo di Campiotti su *Servire* n. 3 - 1975 è molto utile); il libro di massime "Principi e Precetti al ritorno all'evidenza" Gribaudo, può essere un *vademecum* personale (comunque bisogna tener conto che è stato la prima opera di Shantidas, è del 1938); ma soprattutto "Lezioni di Vita", Testi di Ontignano può servire come testo di lettura per le riunioni del gruppo di Amici; esso è stato concepito proprio come una sintesi rapida dei discorsi fondamentali di Shantidas. Inoltre le Notizie dell'Arca, quasi ogni mese, porteranno dei brani che saranno la traduzione di passi dei due altri libri utili per gli Amici: Commento al Vangelo, e Approcci alla vita interiore (edizioni Denoël, possono essere richiesti anche alla Comunità in Francia). Naturalmente a questi testi

si possono aggiungere brani di Gandhi e dei maggiori nonviolenti; infatti l'insegnamento dell'Arca vuole essere un approfondimento e una precisazione del discorso nonviolento.

La riunione può tenersi settimanalmente o al più quindicinalmente, inoltre una volta al mese si può organizzare una giornata di vita e di lavoro in campagna (lavoro dei campi, lavoro artigianale, festa). E' meglio cominciare le riunioni piuttosto presto, eventualmente eliminando la cena.

La riunione può cominciare con gli esercizi, il che permette ai ritardatari di essere presenti all'esposizione dello insegnamento, e di dare minore fastidio. Ricordarsi che gli esercizi che si praticano all'Arca sono molto semplici (il richiamo, la respirazione, il rilassamento, la verticale, controllo dei pensieri e dei desideri della parola, dei gesti, facili posizioni) ed è bene limitarsi a questi.

Poi continuare con dei canti, se si è capaci di sforzarsi in questo.

Poi la Preghiera comune, per aprire la seduta propriamente detta.

Il Capo del Gruppo dà le notizie del Gruppo, dell'Arca e di azioni nonviolente in corso. Segue la lettera e il commento di un testo scelto come si diceva sopra. Gli Amici, ognuno a turno, lo preparano, lo espongono, riassumendolo in maniera rapida ma viva; segue uno scambio di esperienze, di problemi e di risposte. Ogni Amico deve capire che c'è bisogno di una disciplina in questi scambi, e il Capo del gruppo cercherà di evitare i problemi che non entrano, come pure i problemi e le discussioni intellettuali; lui dà la parola a chi vuole presentare esperienze o problemi, e lui chiede ai presenti le loro esperienze, i loro esercizi, i loro progressi: ciò serve ad evitare che alcuni restino silenziosi e passivi e che altri invece siano invadenti e ingombranti.

Per i nuovi bisogna prevedere un momento particolare di spiegazione dell'Arca e di come si fa la riunione. E' bene avere un piccolo deposito di materiale sull'Arca da offrire ai nuovi. Ricordarsi anche di invitare gli Amici ad abbonarsi al Notiziario MIR (indicando "Arca" nella causale del versamento).

E' da notare che la riunione dell'Arca non serve a molto se le persone non si impegnano durante tutta la settimana, per lo meno alla pratica del richiamo che spezza il ritmo di lavoro della giornata. La riunione settimanale deve essere la continuazione e lo sviluppo del lavoro su di sé che si fa ogni giorno, non può sostituire questo lavoro; è bene che il Capo del gruppo interroghi i partecipanti sulla loro fedeltà al lavoro quotidiano su di sé.

E' da notare anche che tutte le attività dei Gruppi di Amici dell'Arca cominciano dal lavoro interiore, ma non si debbono fermare a questo. Uno degli scopi fondamentali dell'insegnamento nei gruppi è una preparazione attiva alla nonviolenza, il che deve tradursi in attività esterne nella vita professionale e familiare, il servizio del prossimo e l'impegno sociale. La conoscenza di sé o coscienza non può avvenire senza una presa di coscienza delle proprie responsabilità sociali. Si noti bene che gli Amici non hanno nessuna attività precisa come obbligatoria, ma per lo meno debbono informarsi e interessarsi. Infatti ci sono delle maniere di partecipare che non presentano rischi e non portano sanzioni: segreteria, pratiche, petizioni, assistenza a chi partecipa, aiuto finanziario e altri servizi preziosi.

Perciò tutti possono e debbono impegnarsi in una qualche attività o straordinaria o ordinaria di tipo nonviolento.

Sarà bene mantenere un contatto epistolare tra i vari gruppi, per informazioni (anche per "Notizie dell'Arca"), per scambi di esperienze, per visite o incontri.

(da *Nouvelles de l'Arche* XI n. 3)

NOTIZIE

Il *viaggio di Shantidas* Luigi e Isabella è proseguito molto bene, terminando con conferenze a Genova e Savona (400 persone in ambedue le città) e un dibattito alla libreria Paesi Nuovi per presentare il libro "Giuda" pubblicato da Jaca Book. In ogni città dove si è fermato dalle 300 alle mille persone hanno ascoltato la sua parola, e di queste una buona parte si è detta disposta a proseguire la conoscenza; in varie città si sono costituiti tentativamente dei gruppi di amici dell'Arca. Un bravo a tutte le persone che hanno collaborato alla buona riuscita dell'impresa; ma soprattutto bisogna dire che ormai sono molte le persone che vogliono accostarsi alla nonviolenza come impegno di vita: si tratta di aiutare molte persone a trovare la via nonviolenta.

Il bilancio di questo viaggio: le spese sono state superiori a quelle preventivate (circa mezzo milione). Il passivo è di circa centomila lire. D'altra parte è rimasto un residuo del bilancio del Campo '75, perché, grazie alla generosità di Giannozzo Pucci, le spese di pubblicazione di "Lezioni di Vita" sono state poco più di centomila lire; con questo residuo possiamo coprire il deficit del viaggio. Inoltre sono rimaste alcune centinaia di manifesti che potremo utilizzare in seguito.

Le persone che hanno organizzato le conferenze di Shantidas e che ancora non hanno saldato i debiti si ricordino che il Libro "Principi e Precetti" va pagato a B. Marasso, Torino, il libro "Lezioni di Vita" a Giannozzo Pucci, e l'opuscolo sulla Comunità dell'Arca a G. Tammaro (i primi due libri costano L. 1000, l'opuscolo L. 300). A proposito dell'opuscolo, esso è in via di esaurimento; a settembre, dopo il campo contiamo di pubblicare una nuova edizione; osservazioni e suggerimenti ci saranno preziosi.

Alcune lettere di Amici:

Dopo la conferenza di Shantidas, per quanto ne so, non ci sono state persone che abbiano iniziato un approfondimento sistematico del suo pensiero; comunque ha suscitato un certo interesse sia per la notevole partecipazione all'incontro (800 persone, sia perché Luigi ha esaurito le scorte di libri, riviste, ecc., che aveva, ed alcuni così sono rimasti all'"asciutto".

Fammi sapere notizie del suo viaggio e se è giunto sano e salvo nella sua comunità; infatti la sua maniera di viaggiare ma ha dato l'impressione di essere piuttosto avventurosa, e per la mia mentalità, poco adatta per una persona di quella età: viaggiare in ferrovia nel nostro paese non è molto comodo, specie per lunghi viaggi e in giornate gelide come quelle in cui si è trovato; poi, il giorno della conferenza, venendo da S. Vito a Bari, forò una ruota, e subito dopo l'incontro ritornò a S. Vito senza neanche fermarsi a prendere qualcosa. D'altra parte mi pare che questa era la maniera di viaggiare anche di Gandhi... (Gianni di Bari).

Sono rimasto abbastanza soddisfatto di come è andato il giro di Shantidas qui in Puglia. Forse avrei dovuto togliere qualcosa e aggiungere altre conferenze più importanti, ma per questa volta è andata così. L'affluenza del pubblico è stata maestosa, soprattutto a Bari e a Fasano e a S. Vito. E' andata bene anche a Brindisi, una città molto dispersiva dove è quasi impossibile raggruppare gente. Non ho potuto inserire nel programma due scuole, il liceo classico di Francavilla e le medie di S. Vito le quali hanno chiesto una conferenza di Shantidas all'ultimo momento; ed ho litigato per non portarlo, in quanto oramai era quasi senza voce (ma questo, se non sbaglio, era previsto). Purtroppo abbiamo dovuto fare senza manifesti, che ci sono arrivati dopo il passaggio di Shantidas... (Nico da S. Vito).

Ho ricevuto una telefonata di Giannozzo Pucci che mi ha riferito dell'entusiasmante andamento dell'incontro fiorentino di Shantidas. Allo Stensen erano presenti più di 500 persone, la sera successiva ancora 120 di cui 50 si sono iscritte per costituire il locale gruppo di Amici dell'Arca. Anche qui a Torino stiamo preparandoci alla sua venuta e le cose sembrano andare abbastanza bene, è grande l'interesse che suscita la cosa (Beppe da Torino)

... come si sono svolte le cose qui a Venezia. Intanto niente Fondazione Cini... Abbiamo deciso di occuparci totalmente noi (anche se così il contributo finanziario andava completamente in fumo) sia a livello "pubblicità" che a livello di sala. Il dibattito si è svolto sabato 14 nell'aula della facoltà di Architettura, con circa duecento persone presenti (il che a Venezia è già un successo, e infatti un po' ci ha stupito). Il giorno dopo si è tenuta la riunione "ristretta" a Mestre, nella sede dell'ALRI e della LOC. Shantidas Luigi e Isabella sono stati ospitati da una compagna radicale che ha una bella casa in una bella zona di Venezia. Lunedì, niente Padova ma Vicenza.. (Cristina da Venezia).

Shantidas è passato e ci ha lasciato la sua parola e la sua figura ancora calda nel cuore di molti. Sono occasioni uniche, e se ne misura il valore solo quando ne assaporiamo anche la mancanza. L'incontro del Martedì dai Padri Domenicani è andato bene, c'era la solita piena. Il P. Domenicano che ha parlato prima, mi ha fatto soffrire; forse perché conoscendo il valore delle parole di Shantidas, calcolavo il tempo che gli rubava; quello che diceva mi sembrava molto scadente e risaputo (la incerta posizione della Chiesa di fronte alla guerra, enunciata con tono giustificatorio; ma forse ero troppo impaziente. Quando poi ha preso la parola lui, è stata una liberazione per tutti e una sorpresa per molti. Si è alzato e senza tener troppo conto del microfono dopo venti secondi (come ha notato il Padre che organizza gli incontri) ha fatto suo il pubblico, trascinandolo per tutto l'incontro nella pungente ironia del suo discorso. Erano frequentissimi scoppi di risa, a stento contenuti di fronte alla svelata contraddizione del "normale" e alla profondità sconvolgente ed evidente del suo messaggio. Alla fine del dibattito nessuno si è ricordato del P. Domenicano. Alle 4,30 del giorno dopo l'altro incontro sull'Arca: c'erano circa 150 persone. In quella sede ho proposto un altro incontro alle 21 per chi era interessato: si sono radunate 50 persone. Purtroppo, mancando a Bologna un qualche veterano, si è stentato a trovare uno che volesse assumersi la responsabilità del gruppo. Alla fine Shantidas ha parlato con un giovane cappellano che si è riservato di prendersi quest'impegno dopo una maggiore conoscenza della cosa. Certo dopo il campo sarà molto più facile... (P. Flavio da Bologna).

Innanzitutto, discreto successo dell'incontro con Shantidas a Genova (400 persone) ed a Savona (400 persone circa) come partecipazione e come interesse. Forse, ed è quello che spero, si riuscirà formare anche un gruppo di Amici (30 persone si sono dichiarate disponibili in tal senso) ed è a questo che ora intendo dedicare parte delle mie energie. Avevo inizialmente qualche perplessità "organizzativa", trovandomi piuttosto solo e lontano dal luogo degli incontri, ma poi con un po' di viaggi e buona volontà la cosa si è risolta, portandomi tra l'altro a conoscere diverse persone che si sono entusiasmate notevolmente (speriamo che non sia un fuoco di paglia). Abbiamo fatto anche una discreta diffusione dei libri e degli opuscoli ed economicamente è stato un bilancio o quasi in pareggio. Comunque andranno le cose, penso che ai campi di quest'anno riuscirò ad organizzare un gruppo ligure abbastanza nutrito. Molti infatti si sono già "prenotati". Per Fausta poi, per i suoi e i miei parenti e per me è stata inoltre una grande gioia avere Shantidas a Finale Ligure. Tutti ne sono rimasti entusiasti o forse, per meglio dire, "colpiti". E' una persona così forte e ricca Shantidas, che dove passa, veramente qualcosa cresce interiormente. Molte idee e modi di fare vengono scossi, altri rimescolati, nuovi sentimenti si fanno avanti, e soprattutto un'esigenza di maturare, di approfondire e ricercare affiora irresistibilmente. (Flavio da Finale Ligure).

Domenico Sereno Regis
Corso Inghilterra 17 bis
10138 Torino